

RICHIESTE DI INFORMAZIONI E QUESTIONARI - 02 APRILE 2019 ORE 06:00

La voluntary disclosure costa caro anche alle banche estere

Stefano Loconte - Professore Straordinario di Diritto Tributario, Università degli Studi LUM Jean Monnet di Casamassima

L'Amministrazione finanziaria e la Guardia di Finanza stanno rielaborando le informazioni emerse grazie alle passate edizioni della voluntary disclosure e hanno avviato una serie di controlli sull'attività svolta dalle banche estere che custodivano i capitali italiani: le contestazioni più temute riguardano l'omessa ritenuta alla fonte e la presenza di stabile organizzazione in Italia. In particolare, le conseguenze di una simile contestazione sarebbero gravi, poiché tutti i redditi riconducibili alla stabile organizzazione sarebbero attratti a tassazione in Italia, con contestuale violazione di una serie di disposizioni a cui devono soggiacere le stabili organizzazioni di imprese estere in Italia.

Guardia di Finanza e Agenzia delle Entrate non danno tregua e continuano a fare pressione sulle banche estere, indirizzando **richieste di informazioni** e **questionari** non solo in Europa, ma anche anche oltreoceano: dalla Svizzera alle Bahamas, dal Lussemburgo a Singapore, a Panama e ad Hong Kong.

E questa volta è anche il turno di **San Marino**, finito recentemente nel mirino delle fiamme gialle.

Allarme tra le banche estere

Un incrocio di dati e flussi di informazioni emersi grazie alle due edizioni della **voluntary disclosure** italiana e consegnati direttamente nelle mani dell'Agenzia delle Entrate la quale, dopo aver incassato imposte e sanzioni dai contribuenti che illegittimamente detenevano capitali all'estero, ora prova a tirare le somme anche in merito all'**attività delle banche**.

Centinaia di questionari, volti ad indagare sul *modus operandi* dei bankers, sulla gestione dei rapporti con la clientela e sulla modalità di acquisizione dei mandati, stanno allarmando i banchieri esteri, tra cui quelli sammarinesi.

Le possibili contestazioni sono molteplici: dall'**omessa ritenuta alla fonte** sui redditi italiani alla presenza di una stabile organizzazione in Italia, finanche alle accuse più pesanti di **riciclaggio** di denaro.

Con la risposta a interpello n. 41 del 23 ottobre 2018, invero, l'Agenzia delle Entrate si è già espressa in merito al trattamento fiscale degli **interessi** percepiti per finanziamenti erogati da istituti bancari esteri a soggetti residenti in Italia, chiarendo che, ai sensi dell'art. 151 TUIR, tutti i redditi di capitale (tra cui gli interessi sull'erogazione di mutui) percepiti da soggetti non residenti, compresi quelli realizzati nell'esercizio di attività commerciale senza stabile organizzazione in Italia, sono assoggettati a ritenuta alla fonte a titolo d'imposta.

Leggi anche [Istituto di credito svizzero: interessi percepiti tassati al 12,5%](#)

Ne consegue, quindi, che le banche estere che erogavano mutui a persone fisiche residenti in Italia e che percepivano - in relazione ai suddetti finanziamenti - dei proventi, avrebbero dovuto assoggettarli a **ritenuta alla fonte a titolo d'imposta** e presentare la **dichiarazione dei redditi in Italia**, relativamente al periodo d'imposta in questione, dichiarando il reddito di fonte italiana.

Il tema, a ben vedere, è di non poco conto, considerando che i finanziamenti erogati a favore dei contribuenti italiani sono stati numerosi e non sempre le banche hanno ottemperato agli obblighi di legge, soprattutto in passato, quando gli accordi sulla trasparenza fiscale con il Governo italiano erano soltanto una minaccia e le banche, piuttosto che badare alla loro compliance, erano impegnate nell'operazione di retention dei capitali italiani.

La voluntary, quindi, potrebbe costare caro anche a loro.

Alla ricerca di una stabile organizzazione

Non sono, tuttavia, soltanto le omissioni dichiarative e di sostituzione d'imposta a spaventare i banchieri.

Le svariate richieste in merito alla gestione dei rapporti tra i vari bankers e la clientela italiana inducono a ritenere che l'Amministrazione finanziaria stia indagando sulla possibile presenza, oggi e in passato, di una stabile organizzazione dell'istituto di credito nel territorio dello Stato.

I gestori finanziari, infatti, spesso si recavano direttamente dai clienti italiani per concludere i contratti, al fine di limitare il più possibile i contatti tra l'istituto estero e il cliente finale. Pertanto, molti rapporti d'affari, soprattutto da parte delle banche svizzere e monegasche, venivano gestiti sul suolo dello Stato.

Le conseguenze di una simile contestazione sarebbero altrettanto gravi, poiché tutti i redditi riconducibili alla stabile organizzazione sarebbero attratti a tassazione in Italia, con contestuale violazione di una serie di disposizioni a cui devono soggiacere le stabili organizzazioni di imprese estere in Italia.